

CHI HA PAURA DELLA DEMOGRAFIA?

Da un po' di tempo la demografia mette effettivamente paura...

Gli studiosi, e non solo loro, hanno iniziato a preoccuparsi, perché in Italia non facciamo più figli e stiamo diventando sempre più vecchi. "Non c'è ricambio" dicono i demografi; "chi pagherà le nostre pensioni?" chiedono gli economisti. Gli italiani si estingueranno? mi domando io con animo antropologico.

Io sono Cristiana Conti e questo è Dati alla mano, un podcast di Istat, l'Istituto nazionale di statistica, dove lavoro nella Direzione per la comunicazione, informazione e servizi ai cittadini e agli utenti. Questa iniziativa rientra in un progetto, più ampio, di promozione della cultura statistica.

In questo episodio parleremo dell'andamento demografico del nostro paese.

I demografi parlano di "trappola demografica" e il tema è molto mainstream in questo periodo. I dati vanno tutti nella stessa direzione: la popolazione italiana diminuisce di numero e invecchia.

Ma questo porta delle conseguenze su molti piani, economici e sociali. Quindi la preoccupazione serpeggia. Pochi mesi (meglio dire mese e anno) fa c'è stato a Treviso il festival della statistica e della demografia e allora ho raccolto qualche testimonianza. Quella che voglio farvi ascoltare è del presidente dell'Istat, Gian Carlo Blangiardo. Ascolterete integralmente la mia domanda e le sue parole di risposta, registrate nell'occasione - (AUDIO)

Se nulla cambia, dice il presidente dell'Istat, si affronteranno dei problemi...

Ma non sono soltanto i tecnici, gli studiosi come dicevo, a mostrare preoccupazione e interesse per la "trappola demografica", chiamata così o in modi analoghi, ne parlano spesso anche i media

Ma qual è lo stato dell'arte?

Ecco qualche dato: c'è una cosa che si chiama **indice di vecchiaia** e che mette a confronto il numero dei bambini e ragazzi da zero a 14 anni e quello degli anziani di 65 anni e oltre. Beh, siamo messi male perché secondo i dati del 2022 ogni 100 giovanissimi abbiamo 187,6 anziani... Tanto per capirci, nell'Ue non c'è nessun altro paese che abbia un indice di vecchiaia superiore al nostro.

Non è finita: perché una popolazione rimanga stabile nel numero delle persone che la compongono, i demografi ci dicono che occorrono 2,1 figli per donna. Noi, invece abbiamo un **tasso di fecondità** – si chiama proprio così – dell'1,25 riferito al 2021.

Eppure, non sembra ieri l'epoca del baby boom? Cosa è accaduto da allora?

Ne parliamo con una demografa doc che lavora in Istat: **Romina Fraboni**.

Cristiana Ciao Romina, benvenuta

Romina Ciao a tutti

C. Dagli anni '60 sono cambiate molte cose, e direi che sono cambiate anche le famiglie e i comportamenti delle persone rispetto – diciamo – ai traguardi della vita.

R. Sì, i percorsi di vita un tempo erano piuttosto standard e caratterizzati da una sequenza rigida degli eventi che chiamiamo "eventi demografici", cioè l'uscita dalla famiglia di origine, il matrimonio, l'arrivo di un figlio... questo iter è cambiato sia nei tempi sia nei modi.

C. Qualche esempio?

R. per esempio il matrimonio: era il motivo principale di uscita dalla famiglia di origine, era relativamente precoce - specie per le donne - era duraturo e, soprattutto, segnava l'inizio della vita riproduttiva.

Agli uomini a volte succedeva di cercare lavoro lontano da casa, quando finivano di studiare. Poi però si sposavano e mettevano su famiglia.

Le cose sono cambiate nel corso delle generazioni: anzitutto si investe di più in istruzione, quindi si finisce di studiare più tardi e di conseguenza si entra più tardi nel mondo del lavoro.

C. Verissimo, e poi ragazzi e ragazze oggi escono di casa, per esempio, quando vanno a studiare in un'altra città

R. Certo, l'uscita dalla famiglia non coincide più con il matrimonio. E comunque si mette su famiglia anche andando a convivere prima di sposarsi o senza sposarsi affatto. Non è infrequente avere un figlio al di fuori del matrimonio e il matrimonio si può sciogliere e si può vivere una nuova unione o risposarsi: scelte simili erano percepite come non convenzionali fino a trenta o quaranta anni fa, mentre oggi sono più comuni

C. Vero, sono cambiati modelli, mentalità, abitudini. Ma come siamo passati dall'epoca del baby boom alle poche nascite di oggi?

R. Dal *baby boom* degli anni '60 la fecondità ha subito cambiamenti molto profondi. E la cosa ha caratterizzato tutti i paesi europei, e in generale il mondo occidentale. Pensa che nel 1964 in Italia nasceva oltre un milione di bambini e avevamo 2,7 figli per donna, per questo si parla di "boom" anche demografico, in parte coincidente con quello economico. Questo perché le generazioni più mature davano alla luce il 2-3° figlio e le più giovani anticipavano il 1°. Poi però inizia la fase del *baby bust* cioè il crollo delle nascite che si diffonde a partire dal nord Europa, dove si stabilizza negli anni Ottanta e in qualche caso - penso alla Svezia - torna anche al livello di sostituzione delle generazioni, quindi 2,1 figli per donna.

C. E da noi, nel sud dell'Europa che succede?

R. Nei paesi del sud Europa la diminuzione della fecondità comincia un po' più tardi ma è più rapida e, soprattutto, più profonda. L'Italia è il primo paese in cui - nel '93 - il numero medio di figli scende sotto 1,3 figli per donna - che è il livello di "allarme" - e raggiunge addirittura il minimo dell' 1,19 nel 1995, con mezzo milione di nati, cioè la metà dei baby boomers. Contemporaneamente, aumenta sempre di più l'età media al parto.

Dopo questo minimo storico, dal 1996 si inizia invece a parlare di "ripresina", perché in effetti il numero medio di figli per donna riprende a crescere e nel 2008 arriva a 1,45 dall'1,19 di cui dicevamo prima

C. E questo cambio di rotta avviene per un motivo evidente?

R. Il cambio di rotta è dovuto in parte al processo di recupero della fecondità delle generazioni precedenti - coppie più mature che fanno il secondo figlio oppure che arrivano a mettere al mondo il primo - e in parte si deve anche al contributo delle donne straniere. Ma dal 2008 la ripresina si blocca perché con la Grande Recessione la fecondità comincia a diminuire ininterrottamente fino all' 1,25 figli per donna del 2021. Invece l'età media al parto cresce inesorabilmente fino a 32,4 anni e continua il record negativo di nascite (sotto 400mila nel 2022)

C. Già, se l'economia langue, anche i progetti di vita sono più incerti. Ma perché si parla di "trappola demografica"?

R. Perché Il numero di nati dipende non solo dalla propensione media ad avere figli, ma anche dal numero di potenziali genitori. Nascono meno bambini non solo - e non tanto - perché le coppie hanno deciso di fare meno figli, ma anche perché ci sono meno potenziali coppie che possono avere figli. In parte è una riduzione strutturale della natalità, che prescinde da comportamenti e scelte individuali: man mano che le generazioni di donne del *baby boom* escono dall'età fertile, sono rimpiazzate da generazioni via via più esigue, quelle nate negli anni del *baby bust*. E se ci sono meno potenziali madri - e padri- non possono che nascere meno bambini: è questa la " trappola demografica". Anche le donne straniere che si stabiliscono nel nostro Paese, teoricamente propense ad avere più figli, tendono nel tempo ad avvicinarsi al nostro modello di fecondità.

C. quindi non nascono bambini e diventiamo sempre più vecchi perché viviamo più a lungo...

R. Eh sì, la speranza di vita alla nascita negli anni '60 era poco più di 72 anni, nel 2021 supera gli 80 anni per gli uomini e gli 84 per le donne, con un guadagno, dall'inizio degli anni Duemila , di circa 4 anni per gli uomini e 2,5 anni per le donne. Siamo tra i paesi più longevi al mondo!

C. tornando al confronto con gli anni del boom economico (e demografico) sono cambiati i modelli culturali, come dicevi prima, le donne sono più istruite. E se le madri dei baby boomers erano spesso casalinghe, le baby boomers sono entrate nel mondo del lavoro...

R. Certo, basta pensare che tasso di occupazione femminile nel 1977 era inferiore di oltre 20 punti percentuali rispetto ad oggi. Di generazione in generazione le donne, anche in Italia, hanno investito molto in istruzione e sono entrate sempre di più nel mondo del lavoro, anche se il nostro tasso di occupazione femminile resta uno tra i più bassi d'Europa. E sappiamo che fecondità e occupazione femminile vanno di pari passo, nei Paesi in cui più donne lavorano si fanno anche più figli

C. A maggior ragione mi chiedo: non fare figli o farne uno soltanto, è una scelta di vita o una scelta in qualche modo obbligata?

R. Bella domanda! C'è un forte dibattito su questo tema. Esiste effettivamente un desiderio insoddisfatto di avere figli. Le rilevazioni dell'Istat ci dicono che Il numero di figli desiderato in Italia è analogo a quello degli altri paesi europei e cioè in media 2 figli. Invece il gap tra il numero di figli desiderato e quello realizzato nel nostro Paese è tra i più alti d'Europa. Per questo è importante che ci siano politiche a supporto della scelta di diventare genitori e in grado di rimuovere gli ostacoli che ne impediscono la piena realizzazione. Anche rimandare la genitorialità può comportare una riduzione del numero di figli. Di fatto sulle scelte procreative pesano una serie di fattori di natura economica ma anche socio-culturale. La precarietà lavorativa aumenta l'incertezza e rende più difficile fare scelte irreversibili, come mettere al mondo un figlio. Ma ci sono altri fattori da considerare: in Italia scontiamo differenze di genere importanti nel lavoro di cura dei figli e degli anziani e un sistema di welfare non particolarmente favorevole alle famiglie con figli.

C. il presidente dell'Istat accennava ai problemi evidenti già ora che dovremo affrontare se l'andamento demografico del nostro Paese non cambia...quindi non è solo un problema di pensioni?

R. No, i rischi sono diversi C'è il potenziale squilibrio della popolazione sul territorio, con lo spopolamento delle aree interne e montane; ci sono effetti sulla domanda di beni e servizi e sulla spesa pubblica per la sanità, ci sono effetti sul sistema sanitario e scolastico e poi si riduce la forza lavoro, mano a mano che la popolazione invecchia ... solo per citarne alcuni, di rischi

C. Ma visto ciò cui rischiamo di andare incontro se non cambiamo rotta in qualche modo, abbiamo qualche esempio virtuoso cui ispirarci?

R. Beh, l'Italia è rimasta parecchio indietro rispetto a paesi vicini come ad esempio la Francia. La Francia ha adottato da settant'anni politiche sociali a sostegno delle famiglie con figli; la Svezia – di cui parlavamo prima - è da sempre attenta alla parità di genere; la Germania ha aumentato i congedi parentali retribuiti, ha aumentato la disponibilità di posti negli asili nido, ha reso più flessibili gli orari di lavoro per i genitori... di fatto non c'è una ricetta unica ma occorre muoversi su più fronti: con le politiche fiscali, sì, ma anche con i servizi che aiutino i genitori a conciliare lavoro e famiglia; poi è importante sostenere l'occupazione femminile e ridurre il divario di genere nelle attività domestiche e di cura.

C. Insomma, non dobbiamo avere paura della Demografia?

R. No, direi che dovremmo ascoltarla. Perché sono i nostri stessi comportamenti, come individui e come società, quello che la demografia cerca di descrivere.

La trappola demografica è questa, i comportamenti che abbiamo già messo in atto hanno in parte scritto il nostro futuro. Ma esistono azioni che si possono realizzare per mitigarne gli effetti. Come ci ha spiegato Romina non esistono ricette univoche, ma una serie di esperienze positive cui possiamo ispirarci

Io sono Cristiana Conti e questo era Dati alla mano, un podcast dell'Istituto nazionale di statistica.

Questo episodio è stato realizzato con il supporto di Storielibere.fm

Continuate a seguirci sulla sezione Dati alla mano di Istat.it e sulla vostra app di ascolto preferita.

Ci sono temi che vorreste approfondire? Scrivetemi all'indirizzo datiallamano@istat.it

A questo episodio ha Romina Fraboni, con il supporto di Carlo Cignarella